

«Il convergere leale e vero sul bene può fare miracoli»

ENRICO SOLMI

Sant'Ilario era una persona simpatica, al punto che solo a vederlo si diventava amici. Così ci viene descritto e potremmo dire altrettanto dell'amicizia di Gesù verso di Lui. È Gesù stesso che prende l'iniziativa e così si dichiara verso i suoi, verso Ilario: «Non vi chiamo servi, ma amici». Lo dice anche a noi. L'amicizia autentica non abbandona l'amico mai, neanche quando su di Lui e di Lui vengono dette cose false al punto da snaturarne la figura, la personalità («l'anticristo» che abbiamo sentito nella lettera di san Giovanni).

Così sant'Ilario non cede quando dell'amico Gesù è negata la verità profonda: essere vero uomo e vero Dio. Non è una tenzone accademica o da salotto, è la sua vita, e Ilario non rinnega l'amico neanche davanti alla persecuzione e all'esilio. Prova durissima che lo porta lontano, ma anche qui continua a riconoscere l'amico, la verità della sua persona, profondamente convinto che questa verità sia vitale per Lui e per gli altri.

L'amicizia vera non si difende soltanto – ed è tanto! – di fronte alla calunnia o o all'affronto inferto all'amico, offese che portano a reagire con vibrata emozione, ma c'è anche l'offesa alla verità, all'identità dell'amico, e si difende allora, facendo appello alla cultura, all'intelligenza, allo studio. Così fa Ilario per Gesù, vero Dio e Vero uomo, non deprecando soltanto l'esilio in Oriente, ma attingendo proprio a quella sventura, a quel viaggio e a quella permanenza forzata, per conoscere altre idee, altri linguaggi per svelare sempre meglio la verità sull'Amico, che non smette di difendere anche in quei Paesi lontani. Ilario è il saggio che viaggia alla scoperta della sapienza, come è stato descritto nella prima lettura.

Amicizia e verità stanno insieme in Ilario come benevolenza e testimonianza. La verità non è mai un pesce da dare in faccia, ma un'amicizia da approfondire per donarla, riconoscendovi un bene che non può essere trattenuto per sé. In Ilario c'è benevolenza anche verso chi offende l'amico negandogli la sua vera identità, così fa con gli eretici, gli anticristo che incontra e affronta, proprio dentro alla Chiesa.

Così Ilario vive, studia, combatte, viaggia. In uno di questi – tornando dal Concilio di Rimini nel 359 – passa da Parma e conosce la generosa ospitalità di un calzolaio che – ci dice la legenda – gli dona le scarpe nuove e alla mattina si ritrova quelle del Santo, non più rotte,

ma d'oro. Il bene, la compassione non vanno mai sprecati, ma riscaldano la società sciogliendo il ghiaccio dell'individualismo e della indifferenza. Il genio del proprio lavoro diventa carità gratuita e silenziosa.

Accogliimento, compassione, lavoro, sono tra le cose più buone di Parma che fanno luccicare le tante cose belle che la storia ci ha dato. Essere insieme per una città buona e bella è l'alleanza dei parmigiani vecchi e nuovi, con la voglia di essere un'unica città.

Ma chi arriva oggi a Parma al gelo e con le scarpe rotte, come Ilario? Penso ai bambini e ai vecchi e alla famiglia, che godono di tante cose, ma che forse sono quelli che faticano di più. Non è – ben inteso – il gelo che patiscono i profughi sui confini di Paesi chiusi o nel mare che si chiude nel freddo della tragedia.

È il rischio di continuare qui un viaggio difficile al tempo della pandemia, di sentirsi soli negli anni maturi e anziani della vita, come negli anni teneri che formano la sicurezza verso il domani; è la fatica di una famiglia che arranca a stare dietro a tutte queste esigenze. Perde speranza, non genera più.

Mentre sentiamo forte la responsabilità del gelo che uccide ai confini di Paesi vicini, perché dai borghi di Parma si può guardare il mondo e dare aiuto, siamo certi che le "cose belle" che accolsero Ilario, pellegrino – testimone della verità, anche oggi possono essere messe in campo, nel gesto generoso di una persona, insieme alla scelta di tutti di mettere insieme il meglio di ognuno – persone e istituzioni – per sostenere il cammino dei bambini, degli anziani e delle loro famiglie.

Crediamo anche oggi nella scarpetta d'oro: il convergere leale e vero sul bene può fare miracoli.